

HERMES

Il messaggero del Cilento

Periodico di cultura, attualità e politica diretto da Paolino Vitolo

Anno X N.3 - Dicembre 2011
Sito internet: www.hermes.campania.it
e-mail: info@hermes.campania.it

HERMES è distribuito gratuitamente. I contenuti sono offerti dagli autori a titolo gratuito e le spese per la produzione e la pubblicazione sono affidate ai contributi volontari degli amici e degli eventuali sponsor.

Autorizzazione Tribunale di Vallo della Lucania (SA): N. 470/2002 3RNC
Tipografia Ascea Print Service di Paolo Sansivieri corso Elea, 123 - 84058 Marina di Ascea (SA)

Direttore Responsabile
Paolino Vitolo
Responsabile Amministrativo
Aniello Cuomo

FUORIDALTUNNEL

di Paolino Vitolo

La storia è recente, ma la memoria è corta: quindi può essere utile un breve promemoria. Il 12 novembre 2011 Silvio Berlusconi, presidente del Consiglio eletto a grande maggioranza dal popolo italiano nel 2008, constatando di non avere più la maggioranza assoluta alla Camera dei Deputati, pur conservandola al Senato, decide volontariamente di dimettersi. Giova ricordare, anche se di importanza assolutamente trascurabile, il comportamento sguaiato e inqualificabile di un branco "spontaneamente" radunatosi davanti al Quirinale per cercare di offendere il premier, che pure stava dando un grande prova di responsabilità nel rimettere il mandato nelle mani del presidente della Repubblica. Dispiace solo che quella gentaglia, invece di limitarsi a brandire i soliti stracci rossi, con o senza falce e martello, e qualche bottiglia di spumante, osasse anche sventolare qualche bandiera italiana.

Ma non divaghiamo e torniamo ai fatti. In quella sera di appena un mese fa si concludeva felicemente (per chi l'aveva orchestrata) una manovra di logoramento del Governo democraticamente eletto, che era iniziata già da almeno due anni. La prima data notevole di questa manovra è forse il 15 aprile 2010, giorno in cui Gianfranco Fini, presidente della Camera e cofondatore del PDL, decideva di rompere con il partito che pure gli aveva fruttato il terzo sceranno della Repubblica, senza neanche avere l'elementare buon gusto di dimettersi da questa carica. Ci piace ricordare le parole di Marco Damilano dell'Espresso del 17 aprile 2010, che suonano così: "Gianfranco Fini è un passo dallo strappo finale: l'uscita dal Pdl e la costituzione di gruppi parlamentari autonomi alla Camera e al Senato. Servono almeno venti deputati e dieci senatori. I deputati ribelli lasciano Montecitorio dopo la riunione con il presidente della Camera e annunciano battaglia.

«Berlusconi pretende di fare la Terza Repubblica mentre canta una canzone francese con il figlio di Bossi, la Trota. Noi con questa gente non ci stiamo!», sbotta Italo Bocchino, e pazienza se ci sono stati per sedici anni. «Quanti siamo? Molti di più di quanto immaginate», minaccia. Sono le ore della conta. Viespoli c'è, anzi, no. Barbareschi ci sta. Il ministro Meloni non si sa. Ronchi tentenna. Granata, invece, è un uomo felice. «Il Pdl non esiste», grida a tarda sera un altro deputato finiano, il siciliano Carmelo Briguglio. Una liberazione. Il 25 aprile di Fini, con dieci giorni di anticipo. Di questo stralcio di articolo ci piace soprattutto il riferimento al 25 aprile, giorno in cui da più di sessant'anni oscenamente festeggiamo la sconfitta, il tradimento e la vergogna, chiamandole tutte e tre "liberazione". E si capisce che gli oppositori del Cavaliere pensano anch'essi ad una nuova liberazione e per raggiungere la meta agognata non si fermano di fronte a nulla. Invece di fare politica, si comincia a parlare ossessivamente di veline e di escort, di papi e noemi, di olettine e bunga bunga. I primi risultati non tardano ad arrivare: il 13 dicembre dello stesso anno un bel modellino in pietra del duomo di Milano viene buttato in faccia a Berlusconi (che ci rimette solo due denti) da un certo Tartaglia, quarantaduenne incensurato, definito di "tanto coraggio" dai suoi fan (oltre 50.000) di Facebook, ma giustificato (e assolto) come squilibrato dalla stampa politicamente corretta. Seguono quasi due anni in cui l'opposizione si limita a farfugliare di dimissioni del Cavaliere, mentre la maggioranza continua faticosamente la sua azione di governo, ottenendo pure qualche buon risultato, ma non riuscendo, onestamente, a fare tutte le riforme promesse agli italiani. Ma, si sa, in un sistema democratico il ruolo dell'opposizione è addirittura più importante di quello della

maggioranza. Se l'opposizione fa solo ostruzionismo, la maggioranza lavora male, per non parlare della pratica impossibilità di varare quelle riforme più ostiche e impopolari, che invece oggi ci vengono imposte dal nuovo governo del professor Mario Monti.

Ma non precorriamo i tempi. La manovra anti-Berlusconi continua indefessa. Uno stuolo di opinionisti, di conduttori di talk show, di pagliacci e barzellettieri non esitano a coprirsi di sterco, anche all'estero, pur di screditare l'odiato nemico. Che importa se l'immagine del nostro Paese ne esce distrutta? L'importante è arrivare alla "liberazione". E finalmente ci siamo arrivati. Contenti? Mi dispiace solo per qualche uomo politico, come il segretario del PD Bersani, che, avendo come unico programma le dimissioni di Berlusconi, è rimasto di colpo senza programmi e senza idee, e per gli innumerevoli pagliacci e barzellettieri, che mostrano oggi gravi segni di smarrimento, perché non sanno più come farci ridere. A proposito di pagliacci, tanto di cappello a Roberto Benigni, che ha dimostrato una volta di più la sua superiore qualità, riuscendo a far ridere il Parlamento europeo persino il giorno dopo le dimissioni del premier. Lo proponiamo per il premio Nobel: se l'ha avuto Dario Fo, perché negarlo a Benigni, che come pagliaccio non ha niente da invidiarli?

Ma anche personaggi di ben altro calibro non esitano a scendere in campo, se pur discretamente o, meglio, ieraticamente, come è d'uso in questi casi. Dall'alto del suo colle il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano incomincia a parlare e si degna di farlo un giorno sì e l'altro pure. E dà ai comuni mortali lezioni di bon ton, di politica e Costituzione. Sì, Costituzione della Repubblica Italiana, che, anche se vecchia acciaccata e bisognosa di cure, è purtroppo l'unica che abbiamo. Peccato

Continua a pag. 2

I NUOVI SENTIERI DI CAPO PALINURO

Servizio a pag. 4



IL MIGLIOR INVESTIMENTO IN PERIODO DI CRISI COMUNALE E NAZIONALE

Alcune considerazioni sulla situazione politica di Gustavo Mion

Il nostro Paese, in questi giorni, sta affrontando una difficile fase di crisi economico-finanziaria. Nel nostro Comune la situazione è ancora più tragica: cresce la disoccupazione, aumenta la miseria, e a questo si aggiunge il grave deficit di cassa del Comune. In questa situazione fra pochi mesi si aprirà la campagna elettorale per il rinnovo del consiglio comunale. Per effetto della manovra finanziaria del settembre scorso, il numero dei consiglieri comunali passerà da sedici a sette e quello degli assessori non potrà superare il numero di tre. Il quadro politico comunale al momento non è chiaro, si cominciano a fare riunioni di vari gruppi, si parla di possibili candidati (a sindaco). Penso sia un fatto positivo che molti cittadini vogliano impegnarsi per il proprio Comune. Forse molti cominciano a rendersi conto del momento drammatico che stiamo attraversando. La situazione finanziaria del comune è disastrosa, ci sono stati scioperi dei dipendenti comunali e dei lavoratori che operano nella raccolta dei rifiuti (da mesi non percepiscono lo stipendio), le attività legate all'edilizia sono in crisi e aumentano i cittadini in condizione di grave disagio economico. Se tutti, in passato, avessero fatto il loro dovere, oggi non ci troveremo in questo stato. Nell'articolo pubblicato sull'ultimo numero di Hermes, il Sindaco Romano Speranza rivela che, negli ultimi dieci anni, molti non hanno pagato le tasse comunali provocando un grosso deficit di bilancio. Dai dati che ha presentato, sembra che a Centola l'evasione sia un fenomeno di massa, se le cifre presentate, nell'articolo, sono esatte, credo che il nostro comune possa battere un altro record, dopo di quello dell'abusivismo e delle case fantasma. Anche da questo si può dedurre che, da noi, il rispetto delle regole è a livelli minimi, di questo siamo un po' tutti corresponsabili (in primo luogo gli amministratori). Con queste premesse, credo non ci possa essere molto ottimismo sul futuro del nostro Comune. A livello nazionale, per affrontare la situazione critica dell'economia, è stato chiamato a dirigere il governo un tecnico di grandi capacità e stimato da tutti, Mario Monti, che è sostenuto da una larga maggioranza. Anche il nostro Comune, per affrontare questa crisi gravissima, forse, avrebbe bisogno di una squadra di amministratori che avesse l'appoggio della grande maggioranza dei partiti e dei cittadini. Viste le prospettive, non certo rosee, cosa potrebbe fare di buono una nuova amministrazione comunale? Forse potrebbe solo cercare di limitare i danni? Esiste, tuttavia, la possibilità di migliorare la qualità della vita pur in una fase di declino.

Sappiamo che il benessere generale dell'individuo, e di una nazione, non dipende solo dal fattore economico, sono vari gli aspetti che lo condizionano, ad esempio i fattori relazionali, le relazioni umane, che potrebbero essere una risorsa per affrontare questo periodo di difficoltà. Il benessere economico ha portato a un aumento del consumo di beni di comfort, ma a ciò non è corrisposto un aumento della felicità, perché questi beni danno solo una soddisfazione effimera, anzi, questo consumismo ha ridotto la richiesta di beni relazionali, (esempio l'associazionismo) più difficili da costruire, ma che non si deteriorano con l'uso e danno soddisfazioni molto più durature. Pochi giorni fa, il presidente del CNEL, Antonio Marzano e il presidente dell'ISTAT, Enrico Giovannini, hanno presentato il progetto "BES" (benessere equo e solido, www.misuredelbenessere.it) che ha lo scopo di misurare il benessere e il progresso della società italiana. Dodici indicatori di benessere, ricavati da interviste a 45.000 cittadini italiani, serviranno in futuro a monitorare lo stato del paese. Gli intervistati hanno messo al primo posto la salute, la possibilità di assicurare un futuro ai figli, un lavoro dignitoso e un reddito adeguato, quindi le buone relazioni con parenti e amici, l'essere felice in amore, la sicurezza e fiducia negli altri. Le risposte dei cittadini sono state quindi condensate nei dodici indicatori proposti da CNEL e ISTAT. (ambiente, salute, benessere economico, istruzione, e formazione, lavoro e conciliazione dei tempi di vita, relazioni sociali, sicurezza, benessere soggettivo, paesaggio e patrimonio culturale, ricerca e innovazione, qualità dei servizi, politica e istituzioni). Come si vede, il reddito, il PIL, non rappresenta l'aspetto più importante dello stato di salute, del benessere, di un paese. Da questo studio si potrebbero trarre preziose indicazioni anche per la politica del nostro Comune, per migliorare la qualità della vita dei cittadini di Centola. In un periodo di scarse risorse finanziarie non si faranno grandi opere, ma si può migliorare la qualità dei servizi, i rapporti tra cittadini e amministratori, l'ambiente, la sicurezza, le relazioni sociali, la cultura. Si può aiutare il cittadino a vivere

consapevolmente le potenzialità offerte dal proprio paese per poter star bene con se stessi e con gli altri. Migliorare la convivenza sociale, la collaborazione, è un elemento fondamentale per superare questo periodo di arresto della crescita economica, la cui origine, secondo alcuni economisti, sta proprio nella mancanza di coesione sociale e di fiducia. Come si può ricreare coesione e fiducia? Occorre mettere da parte la furberia, rinviare l'egoismo, rivalutare le virtù dell'onestà e della solidarietà, per sentirsi così veramente parte di una comunità. Secondo recenti teorie economiche e sociali (teoria della strong reciprocity-reciprocità forte), affinché in una comunità si crei e si mantenga quella cooperazione che possa far progredire l'economia è necessario che nelle persone sia presente un'etica pubblica e comportamenti di tipo "orizzontale" tra cittadini e non solo "verticali" (tra cittadini e istituzioni). Ciò non è sufficiente delegare il rispetto delle norme alle autorità, agli "organi competenti". Chi si è recato in un paese dell'Europa settentrionale si sarà reso conto, per esempio, che se si parcheggia in una zona dove c'è divieto di sosta o se si butta a terra una carta, si viene subito redarguito dai passanti, che non aspettano che intervenga il vigile. Da noi invece prevale la mentalità del "me ne fregò". Continuiamo a fregarci, però poi non lamentiamoci se aumenta il divario socio-economico con i paesi nordici. Non sarà facile, anzi costerà molto sacrificio cambiare mentalità, negli ultimi decenni, infatti, non siamo stati sufficientemente educati al rispetto delle regole. In questo momento di crisi siamo tutti chiamati a rimetterci in gioco. Recentemente, anche il nuovo arcivescovo di Milano, cardinale Scola, ha affermato che questo è un doloroso periodo di transizione, la cui radice sta nella mancanza di fiducia e di coesione, e che da questa fase si esce solo stabilendo una fiducia vicendevole. Credo che questo si possa ottenere solo se ci richiediamo e se educiamo i nostri figli al rispetto delle regole. Credo che questo possa essere il migliore investimento in questo momento, se vogliamo assicurare loro un futuro migliore.

FERRAMENTA e COLORI
Località Casaburi 84051 Centola Frazione PALINURO
carmelo.ferro@libero.it
info: 3312842299

CARMELO FERRAMENTA
COMPETENZA CORTESIA E QUALITÀ

FUORI DAL TUNNEL - continua dalla prima pagina

che il Presidente, proprio mentre ci insegna la Costituzione, stia lavorando a qualcosa che forse tanto costituzionale non è. In tempi non sospetti, siamo a metà settembre 2011, Napolitano riceve Monti in tutta segretezza. Peccato che la cosa non sia sfuggita a quei monellacci di "Striscia la notizia", che si tengono la notizia nel cassetto, per poi spiatellarla dopo che Monti è stato eletto senatore a vita e presidente del Consiglio, nonché santificato.

Ed è così che siamo arrivati al "governo del Presidente", come è stato chiamato l'esecutivo Monti da organi di informazione ben più autorevoli di noi, che in questo modo sanciscono implicitamente l'incostituzionalità dei comportamenti che hanno portato alla situazione attuale. Un governo del Presidente della Repubblica non è infatti previsto dalla Costituzione. Potrebbe piacere al massimo a noi cattivacci di destra, che abbiamo sempre sognato una repubblica presidenziale. Peccato solo che noi pensassimo a un Presidente eletto dal popolo e non da oscure cabale di palazzo. Comunque, cosa fatta capo ha, e il professore Mario Monti si è dovuto caricare sulle spalle la croce di dover salvare l'Italia dagli attacchi della speculazione e della finanza internazionale. E non stupisca quest'ultima affermazione, perché alla fine proprio di questo si tratta. Per quanto riguarda Monti, abbiamo stima di lui (ci mancherebbe!) e siamo anche ottimisti al punto di sperare che, oltre a salvarci dagli attacchi di cui sopra, riesca a fare anche un po' di quelle riforme impopolari che nessun governo politico è sinora riuscito a portare a termine. Se possiamo permetterci di dare un giudizio, almeno sulle proposte che andranno ora all'approvazione del parlamento, riteniamo che qualcosa, anzi non poco, sia stato fatto, con la riforma delle pensioni che nessun politico avrebbe potuto realizzare, neanche sotto la spada di Damocle dei mercati e della finanza internazionale. Per quanto riguarda il resto, ci sembra purtroppo che siamo alle solite: pagano i più deboli, i lavoratori dipendenti che subiscono il sostituto di imposta, i pensionati, i piccoli proprietari di casa (comprata a fatica con sudati risparmi), i più poveri, insomma. I ricchi, come al solito, se ne sbattono. I grossi capitali sono già stati portati al sicuro in Svizzera, le grosse barche registrate alle isole Cayman non si ormeggeranno più nei nostri porti e chi può permettersi la macchina da 100.000 euro, si farà un baffo della supertassa.

Ma tutti i poveracci dovranno sborsare di più per fare benzina (da gennaio; no, anzi subito... già fatto!?!?) e per fare la spesa (dopo l'estate, quando l'IVA salirà al 23%), anche se avranno meno soldi, perché le pensioni non avranno più i quattro pidocchi di rivalutazione annuale e nel frattempo dovranno pagare l'ICI o l'IMU o come diavolo si chiama, per il loro sudato appartamento, magari vecchio e fatiscente, ma nel centro storico della città, e quindi con rendita catastale di lusso e rivalutata del 60%. Se volevano farci rimpiangere Berlusconi e le sue donne, che quando le vedevi almeno ti si apriva il cuore, ci sono riusciti benissimo. Ora abbiamo invece persone serissime che fanno benissimo e con grande rigore morale il loro lavoro (l'ha detto il Presidente Napolitano). E che quando ci impongono sacrifici non riescono neanche a pronunciare la parola, come la professoressa Elsa Fornero che ha dovuto arrendersi alle lagrime e ha dovuto farsi aiutare dal suo preside che con grande sussiego e finezza ha interloquuto: "Credo che stesse per dire sacrifici". Non siamo così insensibili da non commuoverci per le lagrime (che crediamo sincere) di una signora, ma le consigliamo di consolarsi con la lettura della cifra dell'assegno corrispondente alle prebende che riceverà a fine mese ed ogni mese, cifra che noi comuni mortali possiamo solo immaginare, anche se ad essa contribuiremo con i nostri (vacillo anch'io nello scrivere la parola...) sacrifici.

E non dimentichiamo che la manovra doveva servire non solo per pagare i debiti, ma anche per ridurre le spese e per incentivare lo sviluppo e la crescita. Per quanto riguarda i debiti, anche se con l'iniquità di prammatica, credo che siano stati ripagati. Lo confermano le borse e l'ormai famoso spread, che sembra almeno momentaneamente placato. Per quanto riguarda la riduzione dei costi, invece non ci siamo proprio. Sì, sono stati ridotti i costi dell'INPS con la stretta pensionistica, i due enti INPDAP ed EMPALS sono stati soppressi e accorpati all'INPS, sono stati ridotti di numero i componenti dei consigli provinciali e poi... il prof. Monti ha fatto una bellissima figura, rinunciando in diretta al suo compenso di presidente del Consiglio (ma non hanno rinunciato gli altri componenti del governo né la signora così sensibile). Onestamente ci sembra un po' pochino, anche considerando che la casta, quando ci chiede grossi sacrifici, dovrebbe almeno dare il buon esempio. Per quanto riguarda la crescita e lo sviluppo, a fronte dell'inevitabile effetto depressivo dell'aumento delle tasse che provoca un ridotto potere d'acquisto, siamo di fronte a poche minuscole note positive: il salvataggio del fondo di garanzia per i prestiti alle imprese, già approvato dal governo Berlusconi, e la riduzione dell'imposta IRAP per le imprese che assumeranno giovani e donne. L'unica cosa che

avrebbe potuto invogliare le imprese ad assumere, cioè l'abolizione dell'articolo 18 dello statuto dei lavoratori (che impedisce di licenziare chichessa alle aziende con più di 15 dipendenti), non è stata nemmeno sfiorata. Tutti questi fattori, cioè la depressione indotta dal ridotto potere d'acquisto, l'impossibilità di liberarsi dei lavoratori anziani che non potranno più andare in pensione, la mancanza di prospettive di crescita, non faranno altro che ingigantire il problema già gravissimo della disoccupazione e giovanile. Complimenti! Ci volevano questi fior di professori, bocconiani e banchieri per partorire questo bel risultato. Ci auguriamo e speriamo con tutto il cuore che il seguito del loro lavoro, nei giorni e nei mesi futuri, sia rivolto a correggere le storture e le iniquità che oggi obiettivamente sussistono.

E tutto questo è successo per accontentare l'Europa, dove il professor Monti è andato col cappello in mano a spiegare la sua manovra, prima ancora di farne il minimo accenno al Parlamento italiano, cioè a noi, che, fino a prova contraria, siamo sempre cittadini di uno stato sovrano. Ma siamo proprio sicuri che sia così? Siamo sicuri che i nostri padroni siano l'Europa o la Germania della Merkel o la Francia di Sarkozy?

No, non è così, perché l'Europa, la Merkel e Sarkozy sono servi dello stesso padrone che brutalmente ci ha portati alla situazione attuale e che - non dimentichiamolo - ha già portato la Grecia sull'orlo dell'abisso del fallimento. È lo stesso che definisce PIGS (maiali, in inglese), dalle iniziali dei loro nomi, gli stati europei meno ricchi, cioè il Portogallo, l'Irlanda, la Grecia e la Spagna, e che da un po' di tempo ha deciso di rovinare grammaticalmente la parola PIGS, aggiungendo una seconda I dopo quella dell'Irlanda. Indovinate un po' a quale Stato corrisponde la seconda I.

Sarebbe troppo facile definire questo mostro semplicemente come "poteri forti" o "finanza internazionale", come spesso si fa, ma, per comprenderne appieno la natura, è necessario fare un piccolo esercizio storico. Siamo nel medio evo e qualcuno si rende conto che, per effettuare un pagamento in un luogo lontano, è molto più semplice inviare ad un corrispondente di fiducia un messaggio con un ordine di pagamento, piuttosto che il denaro in contanti. Il denaro può essere rubato (si sa che le strade nel medio evo sono tutt'altro che sicure), mentre se viene rubata la lettera non succede niente. Ma se la lettera arriva, il corrispondente di fiducia effettuerà il pagamento sul posto e diventerà nostro creditore. Il credito sarà azzerato alla prima occasione: o ci incontreremo in qualche modo o egli ci chiederà a sua volta lo stesso servizio e quindi potremo fare un conguaglio tra le due transazioni. È ovvio che la comodità offerta da questo servizio merita una ricompensa, che, per motivi di equità, sarà proporzionale al tempo durante il quale saremo stati debitori del nostro corrispondente di fiducia. Si scopri insomma che il denaro aveva un valore aggiuntivo rispetto a quello intrinseco e che chi possedeva denaro poteva ricavarne altro non lavorando come i comuni mortali, ma offrendolo in queste transazioni o, volendo

usare una parola facile facile, prestandolo. I banchieri fiorentini, che nel 1202 si unirono nella corporazione dell'Arte del Cambio, semplicemente esercitando questa arte, si arricchirono e contribuirono a fare di Firenze la splendida città d'arte che tutto il mondo ci invidia. E fecero tutto ciò senza zappare la terra, senza produrre manufatti, senza dipingere, scolpire, costruire palazzi, ma semplicemente facendo "girare il danaro". Da questo a Wall Street e il suo "denaro che non dorme mai", parafrasando il famoso film di Michael Douglas, sono passati ottocento anni, ma il concetto non è cambiato. Si può essere ricchi, anzi ricchissimi, e lo si può diventare sempre di più senza bisogno di lavorare, ma muovendo accortamente le leve della finanza, che sono precluse alla gente comune, alla quale resta il compito di lavorare per produrre, perché alla fine dei conti la ricchezza non nasce dal nulla, ma dal duro lavoro e, se c'è qualcuno che si arricchisce senza lavorare, ci dovranno essere altri, molti altri, che lavoreranno senza arricchirsi (di solito per tutta la vita).

Nato come un comodo servizio, il gioco della finanza non tardò a farsi molto duro. I banchieri divennero creditori di sovrani, che finanziavano le loro guerre con i prestiti da essi ricevuti, e così i banchieri stessi diventavano in qualche modo e in qualche misura padroni o almeno comproprietari della nazione debitrice. Certo il gioco non sempre funzionava, anche perché il contesto non invogliava certo alla correttezza ed alla lealtà. Tanto per fare un esempio, nel 1339 il re Edoardo III di Inghilterra si indebitò a tal punto con i banchieri fiorentini, che semplicemente si limitò a non onorare il debito, portando al fallimento nel 1346 i banchi dei Bardi e dei Peruzzi e tutti i loro correntisti. Altri sovrani si comportarono anche peggio. I cavalieri dell'ordine del Santo Sepolcro di Gerusalemme, meglio conosciuti come Templari, nato forse nel 1099, dopo la prima crociata, con lo scopo di difendere le conquiste cristiane, grazie alle ricchezze accumulate con le loro scorribande, si diedero ad attività non propriamente cavalleresche, ma decisamente finanziarie. Alla fine l'ordine prestò ingenti ricchezze al re di Francia Filippo IV il Bello, che, non volendo o non potendo restituire, tramò col papa dell'epoca Clemente V per far accusare i Templari di sodomia, eresia ed idolatria. Per farla breve, l'ultimo gran Maestro dell'ordine Jacques de Molay ed altri rappresentanti furono arrestati, costretti a confessare il falso sotto tortura e condannati al rogo. Così nel 1307 finiva l'ordine dei Templari, poi soppresso ufficialmente nel 1312.

Dopo queste disavventure i banchieri si fecero più accorti (e lo sono tuttora), semplicemente chiudendo i rubinetti del credito prima che il debitore potesse superare una pericolosa soglia di non ritorno. D'altra parte i sovrani impararono a difendersi dal potere della finanza con metodi più morbidi, semplicemente battendo essi stessi la propria moneta quando i rubinetti del credito venivano chiusi. Questo sistema di difesa, contrariamente a quanto si insegna ai bambini delle elementari, non produce automaticamente inflazione e

basta. Se la moneta stampata viene usata per finanziare lavoro e opere, essa non tarda a trasformarsi in ricchezza. Senza contare l'effetto di arricchimento che una leggera inflazione, cioè la diminuzione del valore della moneta, provoca in un contesto globale internazionale per il semplice fatto che i prodotti del lavoro dei più poveri sono automaticamente più a buon mercato. È ovvio che questa autodifesa degli Stati non può piacere ai banchieri. Ricordiamo che la finanza internazionale si ingrassa alle spalle della nostra miseria e questo non va bene, anzi deve essere in ogni modo combattuto. La seconda guerra mondiale non è stata fatta per liberare due popoli dal

Dopo questa divagazione torniamo alla finanza internazionale. Abbiamo visto come uno Stato in grado di battere la propria moneta abbia un'arma in più per difendersi dalla speculazione. Si dice in questo caso che lo Stato ha una moneta sovrana. Bene, l'Italia e tutti gli altri Stati dell'eurozona, aderendo alla moneta unica euro, hanno rinunciato a questa sovranità. Tutti tranne la Gran Bretagna, che ha voluto conservare la sterlina (sempre furbi questi inglesi!) e che quindi oggi se ne sbatte delle valutazioni di Moody's, di Standard & Poor's e di chichessa. Qualcuno potrebbe obiettare che, se l'euro non è la moneta sovrana dei singoli stati membri, lo è dell'Europa intera. Sbagliato!



www.larepubblica.it

fascismo e dal nazismo. Così come oggi si va a fare la guerra in Medio Oriente, dicendo che si vuole "esportare la democrazia", ma puntando invece al petrolio, allora si fece la guerra alla Germania e all'Italia non certo per liberarle, ma per distruggere due Stati che si erano completamente affrancati dalla finanza internazionale. Potreste obiettare che questa è una spiegazione troppo semplicistica e francamente avreste ragione. Ma al di là dell'aggressività tedesca, del problema ebraico e di tutte le problematiche di allora, che sarebbe impossibile sviscerare, ci fu e c'è, come in tutte le guerre, un semplice, banale, prosaico conflitto economico.

L'Europa non esiste come entità politica unica: essa è solo un'accozzaglia di Stati indipendenti che si sono messi insieme per motivi puramente economici e che ci tengono a mantenere la propria sovranità. Specialmente i più forti tra questi (la Germania e la Francia) hanno di fatto bloccato il processo di integrazione europea. Alla fine della fiera, comunque, l'Europa, se non riuscirà a diventare un'entità politica unica, come gli Stati Uniti d'America per intenderci, sarà sempre soggetta alla speculazione della finanza internazionale, per il semplicissimo e banalissimo fatto che non è padrona della sua moneta. E per lo stesso banale motivo l'euro è una moneta tutt'altro che forte, ma debole, anzi debolissima. Se ne stanno accorgendo proprio in questi giorni proprio la Francia e la Germania, che fino all'altro ieri ridevano di noi e facevano "i galli sulla monnezza" (detto napoletano italianizzato).

A questo punto qualcuno potrà suggerire: usciamo dall'euro e torniamo ad essere padroni della nostra moneta e di noi stessi. È vero, forse un giorno potremmo riuscirci, ma dopo un percorso di lagrime e sangue che ci farebbe apparire la manovra di Monti come una barzelletta da bar. E sarebbe un tunnel di povertà tanto lungo che i più vecchi di noi non potrebbero sperare di vederne l'uscita. Il tunnel di Monti è più breve e, con le correzioni prima suggerite, potrebbe portarci non dico alla ricchezza, ma almeno alla serenità. Perciò affrontiamolo con grinta e decisione, proponiamo le nostre soluzioni e lottiamo per esse, stringiamo i denti e andiamo a testa bassa. Usciamo dal tunnel al più presto.

Paolino Vitolo



it.wikipedia.org

CENTOLA ELEZIONI

AMMINISTRATIVE 2012

CAMBIARE LA CLASSE POLITICA È INDISPENSABILE

Mancano pochi mesi alle elezioni amministrative per il comune di Centola per la scadenza naturale alla primavera del 2012 e sono incominciate le riunioni per dar vita ad una coalizione che possa veramente GOVERNARE il comune di Centola. Il popolo deluso dalla passata amministrazione e soprattutto dalla presente, sperava in un cambiamento nei metodi e nella sostanza. Tante cose promesse, come rendere operativo il Piano Regolatore Generale (ora PUC), la riqualificazione dell'area ex Club Mediterranée, il portare a termine il condono edilizio con incarico a pratiche, incentivare le coperture e le mansarde, le rifiniture dei fabbricati esistenti, la regolamentazione dell'accesso alle grotte, il piano spiaggia, la piscina e il molo antistante l'area del Club Mediterranée, l'assunzione di personale a tempo determinato e la pianta organica comunale. Siamo alla scadenza del mandato è di tutto ciò non è stato fatto nulla.

Tutto l'elettorato, destra, sinistra, centro, fortemente deluso, minaccia di disertare le urne. L'elettorato, però, può essere coinvolto e disponibile solo a condizione di un cambiamento totale della classe politica locale. Un'amministrazione completamente nuova composta da persone che non hanno avuto potere decisionale, incarico di Sindaco o assessore. Nuovi volti, possibilmente giovani, che andranno ad operare nell'interesse della collettività. Il passato ed il presente sono responsabili del degrado in cui versa l'intero territorio comunale. Il passato ed il presente devono essere sostituiti da una classe dirigente che abbia alto il senso dello STATO E DELLA COSA PUBBLICA.

Un paio di esempi di cattiva amministrazione:

Green Network S.p.a. con decreto ingiuntivo n.017293/2009 (debito fuori bilancio) chiede la somma di € 173.268,96 per consumo di

energia elettrica. Invece di pagare il debito, l'Amministrazione sta installando, in varie zone del territorio comunale, altri pali per la pubblica illuminazione. Se non si riesce a pagare il consumo di energia passato e quello corrente, perché si aumenta la fornitura e di conseguenza la spesa. Una famiglia che non riesce a pagare il consumo per 5 lampadine ne accenderà altre?

Anziché di fittare i locali di mq 70 dal sig. Sacco Luigi per € 5.500 all'anno, da adibire a sede degli uffici del PUC, non si potevano utilizzare i locali della vecchia SCUOLA ELEMENTARE?

Un'Amministrazione sommersa dai debiti che non riesce a pagare gli stipendi ai propri dipendenti (i vigili urbani stagionali devono ancora percepire le spettanze del servizio festivo e notturno dell'anno 2010) e non versa alla YELE S.p.A. almeno la quota per pagare gli stipendi agli addetti alla pulizia, raccolta e trasporto rifiuti solidi urbani, anziché fare una politica improntata al rigore ed al risparmio, continua a scialacquare.

Così si agiva nel passato e si continua ad agire nel presente. Questa catena bisogna troncarla. Chi ha amministrato, chi ha avuto incarichi decisionali, sindaci, assessori, non devono essere candidati. Essi non cambieranno mai, non devieranno mai dal percorso tracciato. Sono legati alle vecchie abitudini clientelari, secondo le quali si opera per se stessi e per una cerchia di amici a danno degli interessi della collettività. Coloro che si adoperano per formare una lista devono essere consapevoli che è INDISPENSABILE cambiare radicalmente la classe politica locale. Ai vecchi politicanti, specialmente Sindaci ed Assessori, diciamo: "Fatevi da parte, limitatevi ad offrire, se richiesta, la vostra esperienza amministrativa."

Umberto Meluccio

I MOTI DEL 1828 E LA RESISTENZA NEL CILENTO

di Aniello Errico



Sulla strada che dall'abitato di Palinuro conduce al porto, alle pendici della cosiddetta "rotonda", tra la pietraia, la finosa ed i lentischi, è posta una lapide che ricorda i moti del 1828.

L'epigrafe recita: "PALINURO, CHE SEGNO? LA VIA DEL DESTINO DI ROMA, NEL 28 GIUGNO 1828 INTESE IL PRIMO GRIDO DI RISCOSSA DELL'ITALIA NUOVA"; un amico di Palinuro un giorno mi fece notare che appariva strano però che sulla lapide non ci fosse alcun nome di chi segnò quella "via". Andiamo per ordine e cerchiamo di capire a cosa si riferisce quella lapide e... forse perché non vi sono stati incisi nomi. Nella surriscaldata atmosfera civile, militare e sociale, compresa nel periodo che va dal 1750 al 1850, si concretizzarono e svilupparono nell'Europa continentale una serie di eventi e circostanze che coinvolsero anche la penisola italiana.

La rivoluzione francese aveva esportato idee e tensioni suscitando, specialmente nella penisola, sentimenti indipendentistici e rivoluzionari, coinvolgendo ambiti sociali, culturali e di una certa nobiltà, essendo gran parte del ceto medio e quello più basso dei braccianti e lavoratori praticamente esclusi non tanto per propria volontà quanto per la scarsa cultura.

L'istruzione era appannaggio delle classi nobili e del clero e gli spazi per proteste o dissensi delle classi più basse, molto limitati o quasi inesistenti per le repentine e cruenti repressioni. La penisola per di più, mancava di qualsiasi identità propria, suddivisa com'era in una ventina tra Stati, Statarelli, Principati, Ducati ecc., quasi tutti sotto una qualche influenza straniera, diretta o indiretta (Francia, Austria, Spagna, Inghilterra, Russia). Vincoli dinastici strani, intrecci matrimoniali di comodo, interessi o debiti di Stato, ecc. vincolavano e condizionavano anche i rapporti tra uno Stato e l'altro, tra un Principato e l'altro e così via; in tal modo il dominio sulla penisola oltre ad essere condizionato dalle suddette Potenze, era anche

strumentalizzato per uno sfruttamento radicale delle risorse del territorio e del lavoro degli abitanti.

L'epopea napoleonica apparentemente portò nuove idee e nuove prospettive ma in realtà ingiganti e fece esplodere un insieme di tensioni che in teoria avrebbero dovuto essere "rivoluzioni" ma che in realtà si ridussero a meri tumulti o piccole rivolte, quasi sempre prevedibili ed aspramente represses laddove i francesi non erano ancora arrivati ed ancor più duramente nelle zone occupate dalle truppe francesi. La rivoluzione francese era nata in ambiti culturalmente piuttosto elevati, mentre nella penisola regnavano scarsità culturale, paura delle repressioni e carenze di obiettivi per cui i fallimenti della fine del 1700 furono la logica conclusione dei tumulti e delle sommosse di quel periodo, tra l'altro sempre represses con crudeltà e durezza.

Per coloro che al termine dell'avventura non era possibile rifugiarsi presso Stati o Ducati amici e tolleranti non rimaneva alternativa che darsi alla macchia andando, in moltissime circostanze, ad incrementare quel fenomeno sempre presente e latente che era il brigantaggio.

Si trovavano quindi spesso fianco a fianco incalliti malavitosi e contadini ridotti alla fame, disertori ed idealisti dissidenti, soggetti clericali e nobili caduti in disgrazia. Le origini del brigantaggio sono lontane nel tempo e nella storia ma in quel contesto storico (1750-1860) le bande di briganti hanno caratterizzato l'intera penisola per gli intrecci politici, religiosi e insurrezionali, trovandole coinvolte anche nei moti risorgimentali. Esiste un'ampia trattazione storica e culturale sul fenomeno del brigantaggio e del banditismo nel periodo a cavallo tra il 1700 ed il 1800, in particolare modo quello sviluppatosi nella parte meridionale della Penisola, sia per quanto riguarda il periodo antecedente l'Unità d'Italia che in quello successivo e Bande di disperati, particolarmente violente e sanguinarie con atti compiuti con effertezza e violenza, hanno imperversato in quel periodo storico per l'intera Penisola, nei confronti non solo delle Istituzioni ed il "sistema" ma anche nei confronti di popolazioni inermi ed indifese: le bande di Fabrizio Ruffo detto "il brigante porporato" per la Calabria, Campania e Molise oppure quella di Michele Pezzo detto "fra diavolo" nell'area laziale ed umbro-marchigiana ecc. ecc. facevano scuola e proseliti. Tra i contrafforti del Cilento e lungo le coste spesso pur braccati da più direzioni erano disposti a tutto pur di sopravvivere e nonostante la presenza di numerose postazioni militari, tra cui le principali erano

quello di S. Maria di Castellabate, di Acciaroli, Palinuro e Scario, riuscivano a trovare connivenze e protezione, oppure allacciarono rapporti spesso di convenienza con la banda del "brigante porporato", "...tal Fabrizio Ruffo, principe calabrese, fatto cardinale da Pio V, opportunista, doppiogiochista e meschinamente disposto a tutto pur di raggiungere i suoi obiettivi" lo descrive Montanelli ne "L'ITALIA GIACOBINA E CARBONARA" e conclude affermando che: "...patteggiò con tutti, anche con i più infami e sanguinari briganti..."

L'alternarsi a Napoli di francesi, spagnoli, austriaci, borboni ecc. non faceva che accrescere le schiere dei dissidenti e le fila dei briganti e si mettevano le basi per creare quei canali di collegamento tra gli uni e gli altri.

Il Cilento vide la presenza di molteplici presenze di bande di briganti e la loro permanenza fu tra le più durature anche perché le caratteristiche orografiche del territorio offriva nascondigli sicuri e le popolazioni non sempre particolarmente ostili a questa massa di sbandati, ancor prima di briganti, subirono però anche le repressioni più drammatiche e cruenti.

Nel caos di quei momenti "era uno stitilicido di azioni guerrigliere di cui era difficile distinguere il movente politico da quello del saccheggio" (Montanelli - L'ITALIA GIACOBINA E CARBONARA).

Da tali contesti nacquero i moti rivoluzionari del Cilento nel 1828 e fece da collante l'alleanza tra il gruppo dei Filadelfi di Napoli con a capo Antonio Gallotti, una società segreta molto simile alla Massoneria, a cui faceva capo il canonico Antonio Maria De Luca, originario di Celle di Bulgheria e già parlamentare a Napoli nel breve periodo costituzionale, unitamente ad elementi della Carboneria ed altri dissidenti ai quali si aggregò anche la banda dei fratelli Capozzoli.

Questo connubio di alleanze programò l'insurrezione che sarebbe dovuta avvenire tra il 25 maggio ed il 25 giugno del 1828 mediante l'occupazione del Forte di Palinuro per impadronirsi dell'armamentario del Forte stesso, che ritenevano consistente, ed estendersi gradualmente a tutto il Salernitano ed il Sud. La notte tra il 27 ed il 28 giugno scattò l'azione e conquistarono facilmente il Forte dove però trovarono pochissime armi e una esigua quantità di polvere da sparo, conseguenza del tradimento di tal Carlo Iovine di Anagni; nonostante ciò incontrarono l'euforia delle popolazioni locali che si unirono agli insorti ad allargarono l'insurrezione a Camerota, Celle, Bosco e tutto il bacino del fiume Mingardo.

Francesco I° da Napoli inviò circa 8000 uomini per sedare la rivolta, al comando del Maresciallo del Carretto il quale costrinse gli insorti a ritirarsi tra le montagne e nei pressi di Bosco gli insorti ormai a corto di rifornimenti, munizioni e risorse decisero di darsi alla macchia mentre altri furono costretti alla resa a Vallo della Lucania.

Del Carretto fece radere al suolo l'abitato di Bosco dai cannoni delle sue truppe e nei confronti di coloro che caddero nelle mani degli uomini di Francesco I° usò una ferocia spietata.

Il canonico De Luca ed i Fratelli Capozzoli sfuggirono alla cattura ma mentre la banda Capozzoli riusciva a rifugiarsi in Corsica, il canonico De Luca si consegnò spontaneamente a Del Carretto per evitare che l'abitato di Celle venisse rasa al suolo come Bosco; dopo un sommario processo fu fucilato a Salerno il 24 luglio 1828.

I fratelli Patrizio, Donato e Domenico Capozzoli, originari di Monteforte Cilento, tornarono tra le montagne del Cilento l'anno successivo, ripresero l'attività di brigantaggio e vennero arrestati il 7 giugno del 1829 dopo un conflitto a fuoco con le truppe di Re Ferdinando.

Subirono anch'essi un sommario processo e fucilati dieci giorni dopo a Palinuro, presumibilmente a poche centinaia di metri da dove oggi si trova l'epigrafe citata all'inizio, fu loro mozzata la testa ed esposta nei paesi limitrofi.

Altri due fratelli Capozzoli, Luigi e Gaetano, ripresero le gesta dei fratelli circa un ventennio dopo (1848) e mentre il primo fu ucciso in un conflitto a fuoco il 26 settembre 1849 il secondo fu catturato e condannato ma nel 1860, con la nascita del Regno d'Italia, fu liberato e gli fu riconosciuto anche un vitalizio.

L'attività del brigantaggio, in quel contesto storico, molto spesso ha assunto risvolti insurrezionali e connotati politici e sociali, subendo repressioni durissime non solo in epoca napoleonica e borbonica ma anche risorgimentale, e sono in molti che continuano a chiedersi se i briganti siano da considerare delinquenti o patrioti?

La scrittrice Marina Carrese ne il "BRIGANTAGGIO, LEGITTIMA DIFESA DEL SUD" scrive: "Cosa fu veramente il Brigantaggio e chi furono i briganti? Delinquenti o resistenti, malfattori o patrioti? Non è difficile intuire quanto vale la risposta a questa domanda e perché la questione Brigantaggio sia la prima da risolvere e la più dolorosa".

Forse, oggi come ieri, questi dilemmi potrebbero essere spiegate perché sulla lapide posta a Palinuro sulla strada del porto non è mai stato scritto alcun nome.

Mauro Leoni Corrales

IL PERICOLO TSUNAMI NEL MAR TIRRENO

L'attività sismica del bacino del Mediterraneo e quella eruttiva dei vulcani, sia emersi che sommersi, si mantiene piuttosto attiva ed anzi tende all'incremento, in modo particolare nell'area dell'Egeo e nel bacino del Mar Tirreno, e in special modo nell'area dell'anello eolico e nella piana abissale del Tirreno dove i vulcani continuano a loro attività eruttiva. Sostanzialmente quindi la zolla euro-asiatica continua a spingere contro quella africana con lenti movimenti di assestamento sia nei fondali marini che sulla terra emersa e l'espressione più significativa dei vari scorrimenti e compressioni si manifesta attraverso l'accumulo ed il repentino rilascio di energia: il terremoto.

La pericolosità di un terremoto è determinata da molteplici fattori (intensità, durata, profondità ecc.) e convergere significa adattare la vita sociale, culturale e pratica ad una serie di precauzioni e prevenzioni. Occorre abituarsi a considerare il terremoto come tanti altri eventi (bufere, temporali, trombe marine ecc.) con una grande ma importante differenza: non è prevedibile, ma forse probabile. Questo perché si conoscono le

zone sismiche e quelle maggiormente a rischio, con la possibilità quindi di adottare necessarie ed opportune prevenzioni, come ad esempio con accorgimenti antisismici per le costruzioni e la conoscenza del comportamento da tenere in occasione di un evento sismico. Sorvoliamo sulla dolente nota dell'abusivismo edilizio: dove spesso non si tiene conto delle caratteristiche costruttive, figurarsi del minimo accorgimento antisismico, ma desideriamo mettere in risalto il fatto che le splendide coste del mar Tirreno si possono trovare coinvolte in uno scenario molto più complesso, se alla concomitanza di un terremoto oppure di uno smottamento su qualche pendio dei vulcani sommersi della piana abissale tirrenica, si affiancasse un altro catastrofico evento: uno tsunami o maremoto. Senza dimenticare alcuni dei cataclismi dei secoli addietro (1693 Catania, 1908 Messina) ed altri di minore ma non drammatica entità, una blanda avvisaglia di ciò che potrebbe capitare l'abbiamo avuta nel dicembre 2002 quando un maremoto di non eccessive proporzioni ha interessato le coste del Cilento a

seguito del franare del versante della Sciarra del Fuoco, alle pendici del vulcano Stromboli. La vicinà e l'instabilità del vulcano del mar Tirreno non permettono molta tranquillità e forse sarebbe il caso di riflettere sulle catastrofi che potrebbero causare. In special modo fa paura il Marsili, il vulcano sottomarino più imponente d'Europa, nei confronti del quale anche il prof. Boschi nutre qualche preoccupazione quando asserisce che: "l'edificio del vulcano non è robusto e le sue pareti sono fragili" ed il geologo Dario Belegni aggiunge: "...ritengo che sia opportuno che si cominci a parlare anche dei possibili rischi di tsunami nel Mediterraneo generati da frane sottomarine ed eruzioni vulcaniche. A tale proposito l'esistenza del vulcano attivo Marsili, come si sa da tempo, è un pericolo potenziale e reale sul fondo del Tirreno proprio di fronte alle nostre coste". E non dimentichiamo che Marsili è in buona compagnia, circondato com'è da altri vulcani attivi e non meno pericolosi tra cui Vavilov, Palinuro, Magnaghi ecc., tutti potenziali attori di possibili disastrosi tsunami. Dopo il catastrofico tsunami della

Tailandia sono state avanzate proposte per installare anche nel Mediterraneo un sistema di allerta rapida da tsunami; è indubbio che a differenza di un terremoto, il maremoto lascia qualche modesto margine temporale, ma a mio modesto avviso potrebbero risultare in parte efficaci solo in presenza di un evento non particolarmente intenso, per le caratteristiche del Mediterraneo e del Mar Tirreno. In particolare, in presenza di uno tsunami di grandi proporzioni, il sistema non avrebbe spazi temporali sufficienti per poter attivare contromisure; forse occorrerà valutare altre soluzioni ma soprattutto è necessario che le popolazioni conoscano i pericoli ed imparino comportamenti idonei a ridurre per quanto possibile i rischi almeno fisici. Le onde che si formano in occasione di uno tsunami si allargano ad elevate velocità ed avvicinandosi alle coste, diminuiscono la velocità ma aumentano l'altezza, formando così veri e propri muri d'acqua. In occasione dello tsunami del dicembre 2004 in Thailandia, una bambina inglese si è salvata solo perché a scuola le avevano insegnato che, quando il mare si

ritira, non bisogna fermarsi a guardare l'evento o farsi prendere dalla curiosità di osservare ciò che emerge, ma allontanarsi velocemente. Sbirciando tra le statistiche che si trovano in internet, si scopre

che nel bacino del Mediterraneo negli ultimi quattrocento anni si sono verificati circa quindici maremoti a secolo... Quello in cui ci troviamo è iniziato solo da pochi anni.



IL VULCANO PALINURO

Palinuro non è solo un maestoso promontorio, un rinomato posto di villeggiatura del Cilento, il nome di un bellissimo fiore (primula palinuro), simbolo tra l'altro del Parco Nazionale del Cilento, ma anche un attivissimo e pericolosissimo vulcano sommerso distante circa 30 miglia nautiche a sud-ovest del promontorio. La stessa conformazione geologica del promontorio presuppone una genesi di carattere vulcanico; lo dimostrerebbero non solo le sue scogliere e le sue grotte ma anche le caratteristiche della "Cala fetente" e delle bollicine di gas che da qualche tempo si possono osservare nelle acque all'inizio del pontile antistante gli uffici della Guardia Costiera del porto.

Sotto il profilo geologico il Mediterraneo ha una storia piuttosto complessa e nei milioni di anni si sono verificati grandi processi che certamente non si sono ancora conclusi.

In questi contesti il Mar Tirreno si può definire "il più giovane" del Mediterraneo e non ha ancora terminato la metamorfosi di equilibrio come già avvenuto per il Mar Jonio e Mar Adriatico. Sostanzialmente sotto le acque del Mar Tirreno si incontrano le placche tettoniche euro-asiatica e quella africana, dando origine ad un marcato bacino vulcanico con la cintura Eolica (Isole Eolie) ed una serie di vulcani sottomarini verso sud, tale cintura confina con la "piana abissale" del Tirreno, circa 3700m nella sua parte più profonda, disseminata da numerose bocche eruttive.

Sono quest'ultime che rappresentano un concreto livello di preoccupazione per studiosi e scienziati sia perché essendo situati a notevoli profondità non è né facile né semplice monitorarli e studiarli e fondo, sia per la loro pericolosità concreta in quanto non solo attivi ma anche di dimensioni piuttosto considerevoli.

Tra i diversi vulcani, citiamo i più importanti:

- **Cassini** : 40°49',20N11°43',20E - con il cono superiore situato ad una profondità di circa 1200m

- **Marsili** : 39°15',00N14°23',40E - molto attivo e la cui sommità è situata a circa 500 metri di profondità. E' il più grande vulcano d'Europa con una base di circa 70Km di lunghezza e 40Km di larghezza e raggiunge 3200m circa rispetto alla piana

abissale.

- **Magnaghi** : 39°52',80N11°46',80E - con la sommità a circa 1500m di profondità e poco più piccolo del Marsili.

- **Vovilo** : 39°52',00N12°36',00E - con bocca eruttiva piuttosto inquieta a circa 700 metri di profondità; il complesso comprende altri coni leggermente minori su una vasta area vulcanica.

- **Poseidone** : 39°40',00N13°50',00E con la sommità attiva a circa 1800m di profondità.

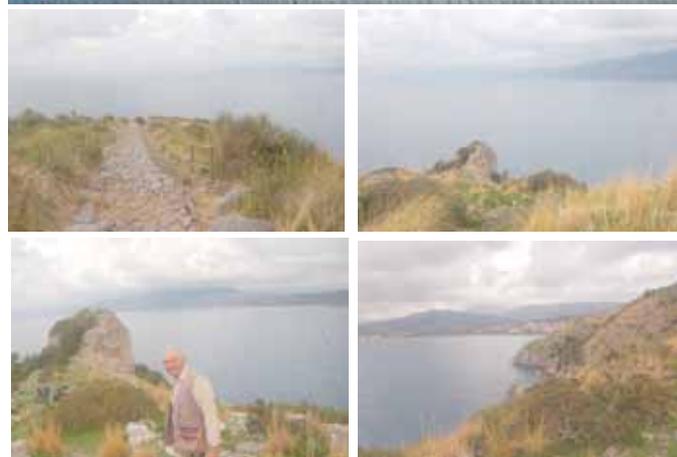
- **Palinuro** : 39°28',50N14°51',00E con accanto un cono minore (Glabro) ed entrambi piuttosto irrequieti. Il cono attivo del Palinuro è a circa 70 metri di profondità, dista poco più di 60Km dall'omonimo promontorio e la sua attività sia eruttiva che sismica sembra non abbia molte pause.

I vulcani sottomarini essendo circondati da acqua hanno ovviamente particolarità eruttive diverse dai vulcani emersi di cui la più importante è che la lava tende a solidificarsi molto più celermente. Studiosi e fisici dell'IGM e del CNR da tempo sono impegnati in progetti, studi e ricerche sui vulcani di cui stiamo trattando e seguono con particolare attenzione ogni evoluzione di questi "mostri" del Mar Tirreno. Solitamente nell'intera area del Mar Tirreno non mancano assestamenti e sciami sismici, la maggior parte dei quali rilevabili solo a livello strumentale (www.ingv.it) e ciò dimostra l'irrequietezza non solo del Palinuro ma dell'intera piana abissale Tirrenica.

Indubbiamente tutto ciò rappresenta un pericolo non indifferente per tutte le coste ed i litorali che si affacciano sul Mar Tirreno. Non è concreto solo il rischio sismico ma anche di eventuali tsunami in presenza di eventi di una certa rilevanza. Senza voler fare inutili allarmismi, sarebbe opportuno che ad interessarsi della piana abissale del Mar Tirreno e della correlata cintura vulcanica non siano solo scienziati, esperti e tecnici dei vari Istituti Nazionali ed Internazionali ma anche Autorità ed Enti locali, in special modo sotto il profilo dell'informazione e della prevenzione.

Maurio Leoni Correali

INNOVIVI SENTIERI DI CAPO PALINURO



Proprio in questi giorni, approfittando del clima mite di questo autunno 2012, abbiamo voluto riscoprire le bellezze del capo Palinuro. Armati di scarponi e bacchette da trekking, abbiamo affrontato la dolce salita, che dalla capitaneria di Porto conduce al Fortino. Da qui, su un sentiero completamente rinnovato ed evidentemente curato, ci siamo inerpicati sulla costa del Frontone. Da qui siamo scesi alla torre di punta della Quaglia, dove abbiamo potuto consumare una colazione al sacco afflettita dallo splendido panorama. Siamo poi risaliti sulla costa del Frontone, ma, invece di ritornare al Fortino, abbiamo seguito il sentiero fino al Faro. Di qui, dopo un breve tratto sulla rotabile del faro, abbiamo raggiunto il Fortino Napoleone, presso il Semaforo ed abbiamo avuto la sorpresa di ritrovarlo restaurato e in ottime condizioni, così come del resto gli stessi sentieri percorsi. Il nostro accompagnatore, Salvatore Calicchio della Posidonia ONLUS di Camerota (di cui ospitiamo un pezzo su questa pagina) non sapeva che i lavori di restauro e manutenzione dei sentieri e dei manufatti fossero opera del comune di Centola, la cui amministrazione ringraziamo per questa iniziativa così importante per il nostro languente turismo.

Amministrazione che esortiamo a dare maggiore pubblicità a queste opere. Non ci sono cartine o cartelli indicatori che guidino verso queste bellezze, come pure manca un segnale che conduca alla splendida area archeologica di Tempa della Guardia. In fondo basta poco per dare il giusto risalto a quanto di buono è stato fatto. Questa è la strada giusta per attirare un turismo di qualità nel nostro territorio, ma bisogna insistere e pubblicizzare con più efficacia le nostre risorse naturali, archeologiche e storiche, che spesso passano inosservate.

La Redazione di Hermes

Rivenditore ufficiale CHICCO
via Santa Maria Palinuro
tel.0974 931821

LA FERRAMENTA s.r.l.
Tutto per il fai da te
Sistema tintometrico
Spettrofotometro
Località Piana - 84064 Palinuro
tel./fax 0974938628

CAMEROTA

PROGETTO TURISMO AMBIENTALE DELL'ASSOCIAZIONE POSIDONIA

Bozza progetto turismo ambientale dell'associazione Posidonia 25-6-2011

A chi ci chiede se il nostro territorio del massiccio del Bulgheria è povero noi rispondiamo di no. Questo territorio è ricco, ricchissimo, anche se male utilizzato, sotto utilizzato, calpestato, violentato, ignorato. C'è tutto in questo territorio: 40 km di costa sui 100 del Parco del Cilento, Parco Marino, grotte preistoriche, tracce importanti del monachesimo orientale, castelli, torri, centri storici stupendi, uliveti secolari, boschi, pascoli, fiumi, terreni suscettibili di ottime produzioni biologiche.

C'è un sistema turistico poderoso fatto di alberghi, villaggi, pensioni, residence, case per vacanze, decine di lidi gestiti da giovani intraprendenti, ecc., ecc. Eppure... non si riesce ad allargare la stagione turistica, non si riesce ad allargare l'occupazione o quanto meno a stabilizzarla. Non si riesce a tenere un territorio pulito e curato, non si riesce a proteggere il mare dall'inquinamento e non si

riesce a proteggere le nostre spiagge oggetto di una erosione galoppante a causa dei lavori sbagliati fatti dall'uomo. In una parola, non si riesce a fare sistema, non si riesce a fare rete, non si riesce a discutere dei problemi seri, distratti da guerre di potere personali e di clan, quando non, come in passato, da guerre di campanile. "Di chi è Infreschi?" mi dicevano i miei alunni di Lentiscola. E io rispondo: "è di chi ci sa arrivare a piedi e ne sa apprezzare la bellezza". "Di chi è Marina di Camerota o Palinuro?" "Di quelli che le vogliono belle e ne migliorano l'aspetto, e si battono per abbellirle.

Per anni abbiamo cercato tavoli di discussione sulle problematiche turistiche, agricole, urbanistiche, culturali, ecc. Invano. Ci si chiude nelle torri d'avorio e se c'è qualche incontro pubblico lo si fa portando esperti esterni a parlare di nostri problemi, senza conoscerli. Non dando però, abilmente, la parola a quelle persone locali che sanno, che operano, che in piccolo fanno rete, fanno sistema, in una parola operano nel sociale. Troppo spesso si

privilegiano gli interessi personali, professionali o di clan, penalizzando gli interessi generali. E' dal 1994 che siamo dentro il sistema del turismo ambientale. 17 anni, tanti, troppi, senza mai avere aperture vere da parte degli Enti locali, degli Enti territoriali. Siamo stanchi di questo stato di cose e siccome siamo ottimisti abbiamo deciso di darle noi le carte, di incominciare a scriverlo noi il progetto, di andare avanti con chi ci sta. Abbiamo chiesto al comune di Centola e al comune di Camerota la gestione della rete dei sentieri, insieme all'associazione Mingardo e Miti che tiene aperta la stazione di Centola. Abbiamo preparato le tabelle per attrezzare il sentiero della costa occidentale di Camerota, che porta alla spiaggia del Mingardo e alla pineta di San Cono. Gli abbiamo dato il nome "Sentiero delle quattro spiagge". Riusciremo entro questo mese a completare il lavoro? E' una sfida che riguarda l'associazione Posidonia e l'amministrazione di Camerota, alla quale ci siamo rivolti con lettere, telefonate e preghiere varie.

L'amministrazione comunale deve solo abbattere un cancello di ferro messo su terreno demaniale. Ci riuscirà nell'interesse generale dell'intero territorio? Se non vorrà farlo, chiediamo l'aiuto e la mobilitazione degli operatori turistici, dei commercianti e dei cittadini tutti. Noi la nostra parte assessoriale avremo risolto il problema con due telefonate. E ora? Al sindaco di Camerota, massimo responsabile, l'ultima parola. Vogliamo unire con questo lavoro il comune di Camerota e il comune di Centola. Dando un forte impulso al turismo ambientale, a quello delle "passiate" come ci ha suggerito un turista l'anno scorso. Vogliamo fornire a quelli che stanno nei villaggi le coordinate per venire a Marina di Camerota a piedi, lasciando le macchine, favorendo anche i commerci di Marina e di Palinuro. All'associazione "Il volo della rondine", che opera nell'area della pineta del Mingardo, abbiamo suggerito questa "passata" per l'anno 2011. Al comune di Camerota l'ultima parola. Non è più

tempo di chiacchiere. Al centro del nostro progetto c'è la gestione di una rete di sentieri che parte dai nostri paesi per raggiungere e attraversare i territori costieri e interni del massiccio del Bulgheria. C'è poi il problema agricolo: abbiamo bisogno di migliorare l'assistenza agricola e sperimentare nuovi sistemi di irrigazione (irrigazione a goccia), abbiamo bisogno di potenziare la produzione di olive sotto sale e sott'olio, insieme ad altre conserve, frutta e verdura di stagione. Abbiamo bisogno di mercatini agricoli, soprattutto in zone costiere (Scario, Marina di Camerota, Palinuro). Centri storici. Recuperare e valorizzare come in Toscana e Umbria. Cultura e associazionismo. Sono risorse, se vogliamo organizzare le estati culturali; una volta si faceva, adesso no. Siamo andati indietro e di parecchio. Abbiamo un anfiteatro a Camerota alta, perché non farlo gestire alle associazioni? Abbiamo i campi sportivi, perché non usarli per tornei sportivi, spettacoli, ecc? E' una vergogna quando un

campo sportivo si trasforma in parcheggio. Questa è la peggiore fotografia di un paese, di un'epoca. E' uno scandalo. Per me occorre fare i parcheggi, pubblici o privati e usare il campo sportivo come campo sportivo. La gestione del campo può essere affidata alla coop. parcheggi. Sport e turismo. Favorire il ciclismo, la corsa, la canoa e la vela. A chi ci dice che il nostro comune è povero e indebitato, io rispondo di no. Un comune, l'unico comune della costa del Cilento che incassa 350.000 euro dai fitti dei demani non è povero. Al massimo possiamo dire che ha le mani bucate, che non sa amministrare nell'interesse generale. Bisogna far tornare i conti e i conti tornano se si guardano gli interessi generali e non gli interessi particolari. Noi della Posidonia guardiamo sempre gli interessi generali. Siamo già nel cuore dell'estate 2011, è tempo di preparare i pacchetti per il 2012, noi della Posidonia siamo pronti e a disposizione con il nostro modesto sapere e il nostro ottimismo di sempre.

*Salvatore Calicchio
Presidente associazione Posidonia*